



L'ALBA

	Per 3 mesi, per 6 m., per anno
Firenze.	Lire T. 10. 18. 32.
Toscana e Duc. di Lucra, franco a destino	» 14. 21. 36.
Stati ardi e Romani, franco a destino	» 13. 24. 41.
Nesto d'Italia franco ai confini	» 11. 21. 38.
Estero	» 13. 24. 44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione del Giornale L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

AGLI UOMINI DI BUONA FEDE

A chi non vuole intendere è inutil rivolger parole: è indecoroso sforzarsi a dare schiarimenti a chi studiosamente tira a falsi concetti i sani principj e le buone dottrine figlie della storia, dell'esperienza e della ragione. Ma a chi non intende alla prima, eppur desidera intendere, per amor fraterno vuoi tornare a parlare di nuovo e a spiegare meglio le idee non comprese, affinché la verità per mancanza d'intelligenza non produca gli effetti dell'errore.

L'ALBA nel suo N. 5. parlando del Sacerdozio e del Laicato mostrava come il primo non può oramai essere più potenza civile, perchè passarono i tempi in cui ciò era necessario: l'esercizio di essa potenza cessò nelle vicende del secolo scorso, e oramai il suo ufficio, lasciate le faccende civili, debbe esser cosa esclusivamente morale e spirituale. La potenza che a sua voglia dava e toglieva corone è oggi un sogno poetico troppo. A quelli che in buona fede frantesero queste idee o le trarono a un senso che non avevano, è debito nostro aggiungere che s'inganna grossamente chi tra classe e individuo non fa differenza. Gli individui di ogni classe possono e debbono esser chiamati, per esempio, a istruire gli ignoranti ogni volta che abbiano l'ingegno e la dottrina necessaria al nobile ufficio; ma essi debbono esservi chiamati solamente per le loro qualità personali, non per pretesi diritti o privilegi di casta. Privilegi a nessuno. Il Sacerdote concorra all'insegnamento, come tutti gli altri cittadini vi possono concorrere. Il volere negarglielo sarebbe ingiustizia; ma il volere che tornasse ad averne l'esclusivo possesso, siccome lo ha in cose religiose, sarebbe un desiderare cosa impossibile, sarebbe un enorme stoltezza che non può venire in capo se non a chi ha spento affatto il lume della ragione. Il Sacerdozio non è, nè può essere locomotiva, quantunque ora tra i suoi vi sia qualcheduno che coi parti del suo ingegno promuova la civiltà e combatta energicamente sotto la bandiera delle riforme. Tutti sanno quali conforti abbia avuto colui che oggi mena più rumore degli altri. Molti de' suoi confratelli lo maledissero: ed egli è astretto a viverne lontano dalla patria diletta.

Quanto bene poi ne sia venuto e ne venga alla società, e quanto decoro rechi al sacerdozio medesimo la separazione de' due poteri, ecclesiastico e civile, lo sanno tutti quelli che lessero quattro pagine di storia non scritta da bigotti. Perocchè ogni storia dimostra che qualunque volta dopo l'infanzia dei popoli il sacerdozio volle intramettersi nelle cose civili, dovendo naturalmente rimaner sempre fermo sul vecchio, non potè seguire le mutazioni continue a che van soggette le cose civili. La potestà laica all'incontro, sorgendo piena di gioventù e di vigore, mentre giovava la società promuovendone il moto, non tolse al sacerdozio la possibilità del bene, anzi con nuovi elementi di vita gli aprì nuove vie a spiegare la sua influenza morale, e togliendo gli abusi, che danneggiavano la pubblica economia, tolse occasioni di scandali. Il primo Leopoldo fece la felicità della Toscana quando con riforme beneficentissime toglieva la mostruosità di poteri cozzanti tra loro, e giovò immensamente alla prosperità

materiale rimettendo in circolazione e rendendo all'uso pubblico le soverchie ricchezze ammassate nei chiostri. Noi non insistiamo a citar fatti perchè di troppo ci abbondano, e perchè crediamo che chiunque piglia a discorrere o a fare obiezioni su queste materie non possa ignorarli. Di chi poi gli dissimula o nega, può ripetersi che fa lo sforzo impotente dell'angelo di Milton, che agita le ali nel vuoto tenebroso e alla fine cade di un'eterna caduta.

UNA DOMANDA AL GOVERNO

Noi crediamo che il governo voglia sinceramente il maggior bene possibile de' suoi governati: crediamo che non trascurerà nessuno di quei mezzi che possono procurare la quiete, la sicurezza e la felicità universale. Egli ha concesso maggior larghezza di stampa per aver modo a conoscer meglio l'opinione pubblica, e a scoprire i bisogni e i mali a cui la sua mano deve portare soccorso e rimedio. Ciò rallegra tutti gli amici degli ordini buoni, i quali considerarono questi atti come principio di un'era nuova. E che le riforme non dovessero arrestarsi a una legge sulla stampa, lo mostrano gli ordinamenti pel codice penale e civile che deve tutelare le persone e le cose. A questo oggetto fu nominata una Commissione, ed in più fu data facoltà a ogni cittadino di presentare ad essa qualunque idea che giovar possa alla maggior perfezione dell'opera. Anche questo fu ottimo pensiero, ma forse non è bastevole a raggiungere pienamente lo scopo a cui intende il governo. Dicono che la commissione ha cominciato i suoi lavori; ma chi sa che cosa ella faccia? I membri di essa risplendono per sapienza di leggi: ma potranno eglino tutto vedere? Perchè nulla fosse lasciato indietro, a noi pare che non dovrebbero omettere di interrogare un poco più l'opinione del pubblico: una buona idea spesso viene anche dalle persone da cui si sarebbe meno aspettata. Si ponga tutti nel caso di dire il proprio parere; e dalle franche parole di tutti quelli che sanno parlare, ne verrà conforto nei dubbi, nuovo lume alla scienza, nuovo bene all'umanità: la verità dall'attrito della discussione uscirà fuori radiante della sua luce immortale. Persuasi dunque che il governo lealmente voglia il maggior bene possibile, e persuasi che un codice perfetto non possa comporsi senza consultare il senno intero di una nazione, noi francamente domandiamo al governo, che nella sua gazzetta ufficiale voglia far noti al pubblico, titolo per titolo, i progetti della commissione sui codici. Tutti vedranno allora ciò che si va preparando e potranno dire il loro parere: la stampa con una savia polemica discuterà questi progetti, esaminerà attentamente ogni titolo, noterà le cose non avvertite, rileverà le incertezze e le inesattezze che potessero dare brutte armi e ingiusto profitto ai legulei, e moltiplicare le liti a danno delle cose e delle persone: insomma di questo discutere la commissione potrà giovarsi non poco per la sua opera, che alla fine riuscirà quale richiedono i tempi o la progredita ragione dei popoli, e manterrà al nostro paese la fama di Sapientissimo delle faccende civili. La pubblicazione che domandiamo servirà a mostrare che davvero SI FU', e che oggi non avviene come in altri tempi nei quali si parlò lungamente di fare e non si fece mai nulla. E la discussione provo-

cata da questa pubblicità, sarà la più bella e la più sicura garanzia che si possa dare dai governanti, e desiderare dai governati.

DI UNA SCUOLA PRIVATA DI PITTURA IN FIRENZE

AL SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Mio Signore!

Spero che sarete contento di annunziato nel vostro giornale, l'apertura di questo artistico Istituto privato. Mi pare che cotesto modo di studiare, sia per riuscire proficuo alla gioventù. Desso rinnova le costumanze del bel secolo decimoquinto, quando ogni valente nell'Arte era maestro da sé, senza aver d'uopo di approvazione alcuna. La gioventù conveniva nella sua casa, e dalla viva voce, dall'esempio continuo del maestro, apprendeva l'arte e l'amore dell'arte; apprendevano ad essere amici tra loro gli artisti, apprendevano a venerare, non ad invidiare, il genio. Nel piacere frattanto che provo annunziandovi questo Istituto privato di Pittura del sigg. Adolfo Sturler e Luigi Mussini, permettemi che aggiunga alcune osservazioni intorno all'attuale sistema Accademico.

Che le Arti belle tutte, e la Pittura specialmente, siano oggi ben lontane dall'aver raggiunto quell'alto grado di perfezione e di originalità a cui si elevavano nei passati secoli, parmi verità così evidente, da non doversi neppure assoggettare a disamina. Il chiarire donde ciò provenga, malgrado tanti Istituti artistici, tanta oposità, tanti sforzi, e si gran copia di mezzi, di scritti e di maestri di cui son popolate le Accademie di Belle Arti, sarebbe il soggetto di lungo ragionamento, il che mi propongo di fare in breve. Accennerò frattanto, come dai varii studi ch'io feci su tal materia mi venne fatto di dedurre, che il più sano ed efficace rimedio sarebbe quello di sostituire le scuole private, a queste pubbliche fabbriche di mediocrità artistiche, intendo dire delle Accademie: — verità dimostrata da tre e più secoli d'esperienza. Pertanto, da molti anni io era dominato dal desiderio di poter realizzare un simile progetto, siccome il solo mezzo, la sola speranza di far risorgere le Arti: progetto che posero a compimento, per l'appunto in questi giorni i sigg. Adolfo Sturler e Luigi Mussini — nomi carissimi alla buona e severa pittura italiana. I quali uniti in bella fratellanza s'accinsero animosi all'opera salutare: ed aperta una scuola privata di pittura in comodo locale, posto nella via S. Apollonia (Casa Frullini, planterreno), aspettano di ricevervi un discreto numero d'allievi. Essi sono fermi a voler avviare la gioventù allo studio delle Belle Arti con quelli stessi principii, dai quali furono prodotti i tanti e sì grandi artisti, di cui la scuola toscana principalmente pel corso di tre secoli, fu a meraviglia feconda.

Nun'altra città italiana, siccome Firenze, è opportuna a simili generi di studi. Gli è in essa che quei sommi antichi maestri lasciarono tanti e così grandiosi monumenti; gli è in essa sola che si possono educare gli artisti, anche quelli d'ingegno più svariato. Non mancavano oggi che le guide sicure, onde venissero aiutati colla parola e coll'esempio le inesperte giovani menti a trarre da quei capolavori le buone teorie; onde potessero essere condotte ad istituire l'analisi di quei risultamenti per risalire sino ai principii da cui originarono. Bisognava educare (col farne ritrarre fedelmente e savamente alcuni brani) educar l'occhio e la mano a saper studiare sul vero. Il passato pure s'ha a studiare, ma non a copiare; ha ad essere la nostra scuola per avviarsi verso un migliore avvenire, ma non il nostro modello da rifabbricare. L'arte, come ad ogni altra cosa, progredisce e si svolge: — e però l'idea del Purismo come s'intende dal più in oggi, è un'idea grandemente falsa ed erronea. *Suum unicuique*, era dogma della sapienza antica; e accettiamo tuttavvia cotesta norma di giustizia. Di là dai monti abbiamo a cavarne grandi insegnamenti per la vita politica, per la civile, ma no perdo per ciò che si spetti all'arte. Rammentiamoci che Canova, a Parigi, non trovava l'ispirazione da ideare il suo Napoleone — il vero bisogna studiarlo, ma senza licenza ed invece con grande severità; bisogna studiarlo non macchinalmente, non colla superfluità di copiarlo *prasso a poco*, come accade di dover osservare nell'insegnamento odierno, ma intendendolo ed animandolo coll'idea. Fu mala ventura che il troppo prediletto studio delle statue greche, allontanasse nella Accademie i giovani dal trarre profitto da quello dei nostri tesori nazionali. Si dispregiava quel che era nostro, per far plauso all'altrui; quindi all'arte provenne una flonoma, un carattere non proprio, tutti in prestito dall'antichità, da epoche, da costumi, da nazioni che più non sono.

È tempo che anche l'arte si riponga in via. Di ciò, di questa tendenza, dunque, i sigg. Sturler e Mussini danno un'efficace esempio

APPENDICE

Leggesi in un giornale Francese La Reforme, 24 giugno, un interessante articolo intitolato:

SCANDALI NUOVI

L'affare è lungo: non citeremo che i fatti, lasciando ai lettori a trarne la conclusione.

Quando la febbre per le imprese di strade ferrate avea assalito tutti, e borghesi, mercanti, artisti, ognuno insomma che possedeva qualche capitale e qualche risparmio, correva a cambiarli con dei pezzi di carta, di cui hanno imparato troppo tardi a conoscere il valore; quando il furore delle azioni era tale che le linee di strade ferrate francesi non eran tante da soddisfare le pazze domande, si cominciò a far traffico delle strade degli Stati esteri. Nel mese di ottobre 1846, apparve il programma seguente:

STRADE FERRATE NAPOLETANE

Una compagnia ha ottenuta dal re di Napoli la concessione di tutte le strade da costruirsi nell'Italia meridionale.

La rete concessa si distingue in sei linee con due stazioni a Napoli: la prima, già costruita, appartiene al governo e serve per l'uso della piccola strada di Capua, la seconda servirà alle strade del mezzogiorno, del settentrione e del centro, aventi tutte un sol tronco comune da Napoli a Nola.

Le linee concesse sono distribuite con questi nomi:

- 1. Linea dell'Est o delle Puglie, da Napoli a Otranto kilog. 618
2. Linea dell'Ovest, da Capua agli Stati Napolitani . . . 430
3. Linea del Nord-Ovest o degli Abruzzi . . . 277
4. Linea mediterranea, da Nola a Taranto . . . 307
5. Linea del Sud o delle Calabrie, da Nola a Reggio . . . 568
6. Linea Siciliana, di Palermo a Messina . . . 342

kilogrammi 2242

Questa è la rete concessa alla compagnia, della quale è banchiere la Casa Gouin e Com. e che annovera nel suo consiglio amministrativo i più gran nomi della Francia.

Il consiglio amministrativo si compone dei Signori Duca de' Larochefoucauld d'Esissac, pari di Francia, presidente: Conte Anatolio de Montesquiou, pari di Francia, cavaliere di onore di S. M. la Regina: conte de Saint-Priest, pari di Francia; conte de la Roche-Pouchin, aiutante di campo, generale dei duca di Lucea; Jamie-Murray direttore

della banca d'Irlanda; Neville, amministratore della strada ferrata d'Arquelines, visconte d'Arincourt.

L'amministrazione chiuse la sua sottoscrizione e la sua Cassa in capo a tre giorni. Diceva essa che la Cassa traboccava, che gli azionisti piovevano in gran quantità e che non aveva più azioni da vendere. Gli azionisti, che erano stati tanto fortunati da giungere in tempo alla Cassa Gouin per versarvi i loro fondi, si portarono alla sede della Società per mettere in regola le loro sottoscrizioni, e là intervenne tra gli Amministratori e gli Azionisti un trattato in cui è da osservarsi una disposizione così concepita:

Compagnia generale delle Strade Ferrate del Regno delle Due Sicilie.

Capitale (prima emissione) 18 milioni divisi in 80 mila azioni di 800 franchi ciascuna.

Cap. 1.° In virtù di un trattato provvisorio stipulato col concessionario della rete delle suddette Strade, la Compagnia si è costituita per l'atto del 4 ottobre 1845 per eseguire e tenere in attività tutte o parte delle linee concesse per mezzo di una Società anonima, che si formerà e nella quale i sottoscrittori non potranno essere impegnati al di là dell'importare delle loro azioni.

I sottoscrittori se ne partirono con la convinzione che essi erano concessionari della rete delle Strade Ferrate delle Due Sicilie, che comprendeva 2242 chilometri distribuiti in sei linee, in virtù di una concessione fatta in data del 25 agosto passato, e che il Capitale Sociale (prima emissione) era sottoscritto e sborsato, avendo ricusato di dare più azioni.

Ma la pubblicità che aveva in Francia dato sì ricchi risultati, aveva in Napoli altre conseguenze.

Il Ministro dell'Interno e il Ministro della polizia del Regno delle Due Sicilie pubblicavano nel suo Giornale Ufficiale un avviso, che dichiarava semplicemente quelle pretese concessioni ottenute dalla Compagnia, come sfacciate menzogne e deplorabili chimere.

Quella protesta giunta a Parigi turbò i sogni dorati degli Azionisti. Alcuni si presero pensiero di indirizzarsi all'Ambasciatore Francese in Napoli, e il sig. di Montebello scriveva il 14 Luglio al sig. di Santangelo, Ministro dell'Interno, per pregarlo di farli sapere cosa vi fosse di vero nelle concessioni ottenute dalla Compagnia Generale delle Strade Ferrate del Regno delle Due Sicilie.

Il sig. di Santangelo rispose il 18 con una lettera molto lunga e molto esplicita, nella quale rinviando all'Articolo Ufficiale già pubblicato nel giornale di Napoli, egli aggiungeva che il Governo non aveva mai riconosciuta quella Società; che non aveva fatta concessione al-

cuna; e che non ne poteva fare, perché il governo voleva una vera e propria concorrenza: che avea fatto smentire l'annuncio della compagnia francese, perché, se al si fosse prestata fede, non si sarebbe più verificata concorrenza, si sarebbe creduto che il governo avesse concesso ad una compagnia il monopolio di tutte le strade da costruirsi, cosa assurda affatto e contraria a tutti i buoni principii di economia politica.

Era avvenuto, diceva la lettera, che un francese e un napoletano nell'ottobre 1845 avean chiesto la concessione di una Strada da Capua ai confini romani, e che ne avean ottenuto il permesso a condizione di sborsare una cauzione di 800 mila ducati: ma essi avean lasciato passare il termine stabilito, e qu'elli anco che eran stati loro quindi assegnati; però essi non avean mai ottenuta la concessione della Strada di Capua.

Nel settembre dello stesso anno, il sig. Cav. Bayard de la Vingtier aveva ottenuto una concessione per una Strada Ferrata da Nocera a Salerno, quattordici chilometri, col permesso di formare una compagnia, in favore della quale potesse di lasciare tutta o porzione della sua concessione, e che egli aveva appunto trasmessa alla compagnia, che prese il titolo di compagnia generale: ma restava sempre a discutere gli statuti di questa compagnia, alla quale il governo siciliano accordava soltanto il titolo di società anonima istituita a Parigi, e che questi statuti non erano stati ancora trasmessi legalmente a Napoli in quel momento in cui il sig. di Montebello s'indirizzava al ministro.

Questo era lo stato delle cose, aggiungeva il sig. di Santangelo, riguardo alla compagnia anonima che le era piaciuto intitolarsi con assurda maniera compagnia delle strade ferrate delle Due Sicilie.

Ci resterebbe ora a raccontare come la compagnia, che riposava nella sua origine sopra pretese concessioni di 2242 chilometri, era giunta a tirar partita in Parigi sul 14 chilometri della strada di Salerno che furono comprati per 40 mila franchi: come i titoli provvisori divennero titoli definitivi: come infine la compagnia per decisione del 2 giugno 1847 si sia ora dichiarata sciolta. Ma è probabile che questi fatti vengano a schierarsi avanti un altro tribunale, e noi ascolteremo la inchiesta in contraddittoria. Tuttavia resta costato che questa compagnia, formata sotto la protezione dei più grandi nomi della Francia, che contava nel suo consiglio di amministrazione tre membri della parià, che avea ottenuta, si diceva, la concessione di un'immensa rete di strade ferrate per 2242 chilometri, ha vissuto qualche tempo sopra una concessione di 14 chilometri comprati per 40 mila franchi ed ora si è sciolta da se stessa senza aver profitto niente per gli azionisti, bene inteso.

Questa è una lezione di più aggiunta a tante altre.

PREGIATISSIMO SIGNORE

Siena 2 Luglio 1847

Le sarò veramente grato, se V. S. si compiacerà inserite nel suo distintissimo Giornale la qui appresso notizia:

« Il Consiglio dei Promotori della privata Società Senese «pella pubblicazione di un Giornale Periodico (a) ha, in « forza dello statuto di detta Società, nominato all'ufficio di « Censori del Giornale:

- « Professor Francesco Corbani (b)
« Professor Giuseppe Pianigiani (c)
« Giuseppe Porri
« Gregorio De' Gori Pannilini

- « A quelle di Gerenti Compilatori
« I Dott. Gaetano Milanese (d)
« — Raffaello Crocchi
« Ed a quello di amministratore
« Il Signor Marco Stiatti.

Qualora occorra una spesa, dietro suo riscontro sarò a pagarla nelle mani dell'incaricato a ricevere il prezzo d'abbonamento.

La ringrazio di quanto ella fece per la notizia del concorso relativo alle nostre Scuole Infantili ed ho il piacere di segnarmi con tutto l'ossequio D. V. S.

Devotissimo Servitore

MARCO STIATTI

- (a) Il Consiglio dei Promotori è composto dei Signori Cavaliere Augusto De' Gori Pannilini
Presid. Giuseppe Corsini
Nob. Sig. Presid. Bernardino Palmieri Nuh
Direttore Valerio Castellini
Assano Lunghelli
(b) Professore di Economia Sociale nell' L. e R. Università di Siena
(c) Professore di Fisica nella detta Università, ed Ingegnere Direttore della Via Ferrata Centrale Toscana
(d) Aiuto Bibliotecario della Libreria Pubblica di Siena

PRESSO L' EDITORE-TIPOGRAFO GIUSEPPE CELLI, VIA DEI FOSSI, SI PUBBLICA IN ASSOCIAZIONE

MARIA LA SPAGNUOLA STORIA CONTEMPORANEA DI MADRID

esposta in un quadro drammatico da VINCISLAO AYGUALS DE IZCO, preceduta da una introduzione di EUGENIO SUE

PRIMA VERSIONE ITALIANA DI FRANCESCO GIUNTINI

IN SIENA

Al Gabinetto di Lettura posto in Via Galgaria Palazzo Bonelli N. 722 primo piano, trovasi un esteso numero di Libri di Letteratura Italiana-Francese, dei più moderni e meglio accreditati.

AVVISO

Ci fu inviato sotto fascia una copia del manifesto della TEMI: credemmo far cosa gentile pubblicando il titolo e le condizioni di esso manifesto, come facemmo per la FEMICE, e come ci affrettammo di pubblicare l'annuncio della PATRIA. A quel che pare in riguardo alla TEMI ci siamo ingannati; di che sia testimone la seguente lettera, che pubblichiamo testualmente.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'ALBA.

Le rimetteva il manifesto del Giornale la TEMI perchè Ella v'attingesse un criterio generico dello scopo cui mira, e ne facesse subietto d'un annuncio pel suo Giornale; non già perchè se ne vedessero trascritti incongruentemente i patii d'associazione, e si offrisse invece al ridicolo.

Ciò potendo ridondare a discreditò e del Giornale, e de' suoi compilatori, confido che Ella troverà la speranza mia giusta e non indiscreta di veder tosto rettificazione opportuna in quei termini che le sembreranno più convenienti.

In attenzione di che, torno a protestarmi con distinta stima.

Di Lei pregiatiss. Direttore dell'ALBA.

Firenze 5 Luglio 1847.

Devotis. servo Avv. CARLO GUARNACCI

Dalla Stamperia Granducale è stato pubblicato il volume tredicesimo del

REPERTORIO

DEL DIRITTO PATRIOTOSCANO VIGENTE

Terze Addizioni

o Aggiunta delle Sovrane Disposizioni Legislative emanate negli Anni 1841 a 1844.

ARRICCHITA

delle massime illustrative della Giurisprudenza Toscana

OPERA INDISPENSABILE

ai Giureconsulti, Negozianti e Possidenti

Avvertendo che quei Signori che possedessero l'opera suddetta incompleta dirigano le loro dimande alla predetta Stamperia essendo nel caso di poterla completare.

PREZZI CORRENTI DI DIVERI GENERI

Martedì 6 Luglio 1847.

Table with multiple columns listing prices for various goods like grains, oils, and meats. Includes items like GRANI gentili fini, FAVE d' Alessandria, OLIO soprafino fatto a freddo, CARNI - Vitella, SEVO Colato in Botli 1.a qualità, LARDO Strutto in botli a ten, FAVE, Avena, FIENO di 1.a qualità, PAGLIA.

POLIZIA

DEL FORO

OSSIA

DELLE CONSIDERAZIONI PRATICHE

NEL TRATTARE LA FACOLTA' LEGALE

NEGLI USI FORENSI

Bologna, Tipografia dell'Istituto delle scienze

CORSO DE' CAMBI 6 Luglio

Table with columns for location (Piazz), Scad., and Corso, listing exchange rates for various cities like Amburgo, Amst erdam, Augusta, Vienna, Trieste, Londra, Parigi, Lione, Marsiglia, Genova, Livorno, Milano, Venezia, Roma, Bologna, Ancona, Napoli.

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

Table listing prices for gold (ORO) and silver (ARGENTO) coins and currencies, including Doppia di Sicilia da 6 Ducati, Onza da 3 Ducati, Sovrana Inglese o Lira Sterlina, Doppia Austriaca, Zecch. Imperiale, Olandese, and various types of Argento coins.

SHIVIMAUCHEGICIA

VIA DEI LEGNAJOLI DI FACCIA AL PALAZZO TROZZI PIANO-FORTE da Vendere e darea Nolo. PIANO CONSOLE del Celebre Pape di Parigi. POSATE ARGENTATE e DORATE Deposito di C. Christoffe e C. di Parigi. LIBRI ILLUSTRATI da Gavarrn, Grandeville ec. CARTA DI LUSO Deposito di Marion di Parigi. STAMPE Litografiche, Incisioni, Passaggi, Fiori, Vedute, Ornati ec. COLORI INGLESI per Olio, per Acquarello, e tutti i fornimenti per la Pittura e il Disegno.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. HARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO